

Tre nuovi libri
di **Dario Fo**

Il cuore fa tremila capriole

PAOLO PETRONI

Negli ultimi anni, da quando l'età non gli permette più le esibizioni di una volta, accanto al suo teatro, da quello surreale e lunatico degli inizi sino a quello impegnato nei testi e sul territorio degli anni '70, che gli ha valso il premio Nobel per la letteratura, questo personaggio funambolico e geniale, che ha sempre usato in simbiosi il linguaggio delle parole con quello del corpo, che trovano la loro sintesi più alta nel suo celebre gramelot, esiste di **Dario Fo** una produzione narrativa che ha al centro quell'autobiografia della sua infanzia intitolata «Il paese dei Mezerat» (Feltrinelli, 2004). Fo bambino si presenta in quelle pagine e si scrive con quell'estro surreale e libertario che coincide profondamente con la maggior parte dei suoi personaggi, condividendone nell'animo un'avversione naturale a ogni condizionamento, istintiva, che è nel carattere e nell'opera in quanto artista. Ecco, appena arrivato in libreria il suo libro su Michelangelo - «Tegno nelle mani occhi e orecchi: Michelagnolo» (F.C. Panini, pp. 256 - 20,00 euro) -, che racchiude la conversazione scenica presentata al pubblico quest'estate a Fiesole, in cui, attraverso l'analisi divertente e trasgressiva di alcune sue opere, evidenzia spirito libero e indipendenza di carattere del maestro del Giudizio universale, accusato di oscenità appena finito e di mancanza di fede per aver tolto l'aureole dai santi, la luce divina che inonda i profeti e Cristo stesso,



UNO DEI LIBRI DI FO

tarpatto le ali agli angeli e cancellato il tradizionale aspetto terrificante dei demoni. E questo Michelagnolo, a dimostrare come, in qualsiasi cosa racconti Fo giochi in prima persona, starebbe bene anche tra i racconti di «L'amore e lo sghignazzo» (appena usciti per Guanda a cura di **Franca Rame**, pp. 150 - 14,00 euro), in cui, come sempre, esplora il suo mestiere di buffone che ridendo dice la verità, che in maniera semiseria ribalta stereotipi di secoli, avvenimenti e personaggi, quanto più questi sono santificati e giubilati, spesso paradossalmente (come è accaduto un po' a lui col Nobel). Tornano Abelardo e Eloisa, già affrontati più volte, con una lei più libera e disinvolta e un lui testardo e dogmatico, come l'eretica Mainfreda, bruciata sul rogo, per arrivare al

domatore che, per senso di colpa, riaccompagna in Africa il suo leone ammaestrato con risultati imprevedibili e comici, ma con la riconquista finale di una qualche dignità.

C'è anche la rivisitazione del celebre personaggio Qu dello scrittore cinese Lu Xun, comunista utopico detto randazzo o randagio che andrà cantando incontro al boia e la cui testa volerà in cielo legata a un aquilone. Come si vede racconti sempre in bilico tra storia e invenzione, tra realtà e fiaba, come suggerisce anche l'andamento del racconto e la scrittura affabulatoria. Non a caso appena può la narrazione avviene in prima persona, come per il finale e più serio intervento sul teatro greco classico, in cui ci coinvolge magari commentando «Devo confessare che mi son fatto una grande risata quando ho scoperto...» e così via, cercando di farci capire quanto in realtà non sia lontano da noi. «Ma cosa aspettate allora a battergli le mani?» possiamo concludere, parafrasando la sua celebre canzone, quasi un inno ai teatranti e al loro andare girovagando, che ora racconta in un libricino per i più giovani, illustrato con gusto da Mauro Evangelista per le edizioni Gallucci (pp. 40 - 16,50 euro), e cui è allegato un Cd e l'interpretazione originale dello stesso Fo di quel motivo-manifesto: «vi riempiamo gli occhi di parole / e il vostro cuore farà tremila capriole...».

